

Domenica 20 novembre 2022, ore 11.50

Trio Romæ

Marco Bonfigli, clarinetto

Luca Peverini, violoncello

Michelangelo Carbonara, pianoforte

PROGRAMMA

Ludwig van Beethoven
(1770 – 1827)

*Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte
in si bemolle maggiore op. 11 (1798)*
Allegro con brio
Adagio
Allegretto, tema con variazioni

Mikhaïl Glinka
(1804 – 1857)

Trio Pathétique in re minore (1832)
Allegro moderato
Scherzo vivacissimo - Trio
Largo
Allegro con spirito

Nino Rota
(1911 – 1979)

Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte (1973)
Allegro
Andante
Allegrissimo

Trio Romae

Nato nel 2018 con l'obiettivo di poter condividere con il pubblico il ricco e variato repertorio musicale che numerosi e importanti compositori hanno realizzato per clarinetto, violoncello e pianoforte, il Trio Romae fa perno sull'amicizia e la versatilità dei suoi componenti, la cui intesa è cementata da anni di lavoro comune in vari ambiti dell'attività concertistica.

In questi anni, nonostante la pausa imposta dal diffondersi della pandemia, hanno già avuto di esibirsi anche a Hong Kong, Zagabria, Spalato, oltre che in prestigiose rassegne di concerti in Italia.

Marco Bonfigli

Nato a Latina, Marco Bonfigli si è diplomato presso il conservatorio della sua città e svolge attività concertistica soprattutto in Europa e nelle Americhe. Oltre ad aver tenuto masterclasses alla New York University, ha trascorso molto tempo in Colombia, dove si è prodotto sia come solista, sia come insegnante sia, ancora, come organizzatore musicale. Dal 2003 al 2008 è stato docente di clarinetto e coordinatore dell'area degli strumenti a fiato e musica da camera presso la "Universidad Eafit di Medellin, dal 2008 al 2018 è stato docente di clarinetto al Conservatorio "A. Maria Valencia de Bellas Artes" di Cali, sempre in Colombia, mentre attualmente è docente del suo strumento all'Istituto "Giulio Cesare" di Sabaudia.

Ancora in Colombia, nella città di Cali, dal 2015 è direttore artistico del "Festival Internacional de Musica de Camara".

Luca Peverini

Romano, Luca Peverini si è diplomato presso il Conservatorio di "Santa Cecilia", nella sua città, sotto la guida di Francesco Strano. In seguito si è perfezionato con maestri quali Amedeo Baldovino, Radu Aldulescu, Mirel Jancovici, Christoph Coin e Riccardo Brengola per la musica da camera. Dal 1995 al 2000 è stato primo violoncello dell'Orchestra Regionale del Lazio, con la quale si è esibito anche in veste di solista fino al 2000. Contemporaneamente è stato primo violoncello anche nell'Orchestra Wiener Akademie di Vienna e, fino al 2012, primo violoncello e violoncello solista dell'Orchestra da camera "Concerto Italiano" diretto da Rinaldo Alessandrini, ensemble specializzato nell'esecuzione di musica antica con strumenti d'epoca con il quale Luca Peverini ha effettuato tournées nei principali teatri d'Europa e delle Americhe. Dal 2012 è membro stabile dell'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma.

Michelangelo Carbonara

Dopo aver studiato con Giuliana Bordoni Brengola, Michelangelo Carbonara si è diplomato nel 1996 sotto la guida di Fausto Di Cesare e nel 1999 ha portato a compimento il corso di perfezionamento triennale presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, vincendo la borsa di studio quale migliore diplomato dell'anno nella classe di Sergio Perticaroli. In seguito ha ottenuto ulteriori diplomi di perfezionamento presso il Mozarteum di Salisburgo e l'Académie Musicale di Villecroze, in Francia, e ha seguito masterclasses tenute da Bruno Canino, Dominique Merlet e György Sándor. Inoltre, dal 2001 è stato scelto per seguire le esclusive masterclasses dell'International Piano Foundation "Theo Lieven" di Cadenabbia e dell'International Piano Academy Lake-Como presieduta da Martha Argerich. Vincitore di 17 premi in concorsi internazionali (tra cui lo "Schubert" di

Dortmund), ha esordito nel 2007 alla Carnegie Hall di New York e oggi la sua carriera lo porta a esibirsi in numerosi paesi del mondo. In Italia ha suonato in alcune tra le sale più prestigiose, come l'Auditorium Parco della Musica a Roma, l'Auditorium e la Sala Verdi a Milano e il Lingotto di Torino.

Ha all'attivo una vasta discografia con repertori solistici e da camera. Si esibisce anche nella doppia veste di direttore d'orchestra e solista e all'attività concertistica affianca anche quella didattica: ha insegnato musica da camera per l'USAC presso l'Università della Tuscia di Viterbo e tenuto masterclass in Romania, Cina e Canada. È docente di Pianoforte al Conservatorio "Gesualdo da Venosa" di Potenza.

Come altre opere del primo periodo beethoveniano il Trio op. 11, la cui versione originale per clarinetto è oggi meno diffusa di quella che sostituisce lo strumento a fiato con il violino, è spesso giudicata in modo ambivalente a partire dagli sviluppi successivi della sua musica quasi che l'autore, ventottenne all'epoca della pubblicazione, non fosse ancora "abbastanza Beethoven". Se lo si considera invece in rapporto al momento in cui fu scritto, questo Trio rivela aspetti originali che lo distaccano dal clima settecentesco a cui pure appartiene. La melodia piena di presagi che apre il primo movimento, la densità della scrittura pianistica nell'Adagio, il carattere sperimentale delle Variazioni conclusive su un tema molto semplice preso da un'opera comica di Joseph Weigl allora in voga (L'amore marinaro, 1797) mostrano già la cifra personale di un autore che affinava il suo linguaggio già distinguendolo in modo più che significativo dal panorama della musica coeva.

Mikhaïl Glinka scrisse il Trio Pathétique fra il 1827 e il 1828 destinandolo inizialmente a clarinetto, fagotto e pianoforte. Fu dietro insistenze del suo editore che lo pubblicò in una forma più consueta, con il violoncello al posto del fagotto, per assicurargli una maggiore diffusione sia tra i musicisti dilettanti, sia in concerto. Il riferimento alle melodie della musica popolare russa si combina, in questo lavoro, con le strutture consolidate dello stile classico con il clarinetto a tessere il filo di una temperatura sentimentale, "pathétique" appunto, il cui momento di maggiore espressività è nel Largo che precede un finale (Allegro con spirito) al quale Glinka conferisce una singolare forma di teatralità.

Anche Nino Rota ha guardato allo stile classico nella sua musica, in particolare nella produzione cameristica. Il Trio con clarinetto, uno dei suoi lavori più riusciti, ha come modello la discorsività dell'opera di Brahms, la cui eloquenza si dispiega liberamente pur all'interno di forme rigorosamente rispettate. Senza rinunciare alla sua vena leggera e al gusto innato per l'ironia, Rota tiene molto a un principio di equilibrio che nel Trio si rivela soprattutto nel rapporto fra i tre strumenti, assolutamente paritario e dialogico.